

1867 Carlo Felice

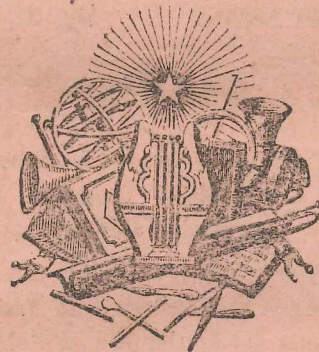
LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI CON PROLOGO

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE.

La Quaresima del 1867



GENOVA

STABILIMENTO ARTISTI TIPOGRAFI

Piazzetta Serra, N. 3.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2249
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2249
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI CON PROLOGO

POESIA DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

GENOVA

STABILIMENTO ARTISTI TIPOGRAFI

Piazzetta Serra, N. 5.

PERSONAGGI.

ATTORI.

Don Alfonso, duca di Ferrara,	Sig. MERLY
Donna Lucrezia Borgia . . .	Sig. ^a DELAGRANGE
Gennaro	Sig. CAPPONI GIUSEPPE
Maffio Orsini	Sig. ^a FERRARI POCOLERI
Jeppo Liverotto	Sig. DOTTI G.
Don Apostolo Gazella . . .	Sig. PEROZZINI
Ascanio Petrucci	Sig. N. N.
Oloferno Vitellozzo	Sig. N. N.
Gubetta	Sig. DONDI
Rustighello	Sig. TONDINI
Astolfo	Sig. N. N.
La principessa Negroni . .	Sig. N. N.

Cori e Comparse.

Cavalieri — Scudieri — Dame — Scherani — Paggi
 Maschere — Soldati — Uscieri — Alabardieri
 Coppiere — Gondolieri.

L'azione del Prologo è in Venezia:
 quella del Dramma è in Ferrara.

L'Epoca è sul cominciare del Secolo Decimosesto.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si vedono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzarsi del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera in mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro, che, come affaticato, riposasi sur un sedile appartato dagli altri.

GAZ.	Bella Venezia!
PET.	Amabile,
	D'ogni piacer soggiorno!
ORS.	Men di sue notti è limpido
	D'ogni altro cielo il giorno.
TUTTI	E l'orator Grimani
	Noi seguirem domani!
	Tali avrem mai delizie,
	Tai feste in riva al Po?
GUB.	Le avrem. D'Alfonso è splendida, (inoltre.)
	Lieta la Corte assai.
	Lucrezia Borgia.....
ORS. (interrompendolo)	Acquetati:
	Non la nomar giammai.
VIT.	Nome esecrato è questo.

- LIV. La Borgia! io la detesto.....
- TUTTI Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
- ORS. Io più di tutti. U ditemi. *(tutti si accostano)*
Un vecchio.... un indovino....
- GEN. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace....
- TUTTI Taci.... non l'interrompere.....
Breve il suo dir sarà.
- GEN. Io dormirò: destatemi.
Quando cessato avrà.
(si adagia, e a poco a poco si addormenta)
- ORS. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra....
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
- TUTTI La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- ORS. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme.
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera,
Gigante a noi s'offrì.
- TUTTI Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
- ORS. Fuggite i Borgia, o giovani,
Ei prosegui più forte....
Odio alla rea Lucrezia....

- Dove è Lucrezia è morte?*
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!
- TUTTI Rio vaticinio è questo.
Ma fè puoi dargli?... no.
- TUTTI. Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta.
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo....
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir....
Te, mio Gennaro, invidia,
Che puoi così dormir.
- GLI ALTRI Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioia.
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noia.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L'arte e il furor de' Borgia
Non ci potran colpir.
Vieni — la danza invitaci...
Lasciam costui dcrmir.
(parlano tutti traendo seco Orsini)

SCENA SECONDA.

- Passa una gondola; n' esce una Dama mascherata. È Lucrezia
Borgia: s' inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato,
e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto.
Gubetta ritorna.
- LUC. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!

- Sei tu? (*Si accorge di Gubetta*)
 Gub. Son io. Pavento
 Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
 Scudo è Venezia; ma vietar non puote
 Che conosciuta non v'insulta alcuno.
 Luc. E insultata sarei — m'abborre ognuno!
 Pur per sì trista sorte
 Nata io non era. — Oh! potess'io far tanto
 Che il passato non fosse, e in un cor solo
 Destare un senso di pietà che invano
 In mia grandezza, all'universo io chiedo!
 Quel giovin vedi?
 Gub. Il vedo,
 E da più di lo' seguo in finte spoglie
 E in simulato nome; e indarno io tento
 Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
 Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia....
 Luc. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.
 (*Gubetta si ritira*)

SCENA TERZA.

Lucrezia, e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge d'Alfonso e Rustighello mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

- Luc. Come è bello!... Qual incanto
 In quel volto onesto e altero!
 No, giammai leggiadro tanto
 Non se l'finse il mio pensiero.
 L'alma mia di gioia è piena
 Or che alfin lo può mirar.
 Mi risparmi, o ciel, la pena,
 Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
 Se il destassi!... no: non oso.... (*piange*)
 Nè scoprir il mio sembiante.
 Pure il ciglio lacrimoso
 Terger debbo un solo istante.
 (*si toglie la maschera e si asciuga le lagrime*)
 Alf. (*Vedi? è dessa...*)

- Rus. (*È dessa... è vero.*)
 Alf. (*Chi è il garzone?*)
 Rus. (*Un venturiero.*)
 Alf. (*Non ha patria?*)
 Rus. (*Nè parenti;*
Ma è guerrier fra i più valenti.)
 Alf. (*Di condurlo adopra ogn'arte*
A Ferrara in mio poter.)
 Rus. (*Con Grimani all'alba ei parte...*
Ei previene il tuo pensier.)
 Luc. Mentre geme il cor sommerso;
 Mentre io piango a te dappresso,
 Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
 Sol di gioia e di diletto...
 Ed un angiol tutelare
 Non ti desti che al piacer!
 Triste notti e veglie amare
 Debbo io sola sostenere.
 (*si alza: i due mascherati si ritirano. Lucrezia*
ritorna indietro e bacia la mano di Gennaro.
Egli si desta e l'afferra per le braccia)
 Luc. Ciel!... (*per isciogliersi da lui*)
 Gen. Che vegg'io?
 Luc. Lasciatemi.
 Gen. No, no, gentil signora,
 No, per mia fede! (*trattenendola*)
 Luc. (*Io palpito.*)
 Gen. Ch'io vi contempli ancora!
 Leggiadra e amabil siete;
 Nè paventar dovete
 Che ingrato ed insensibile
 Per voi si trovi un cor.
 Luc. Gennaro!... E fia possibile,
 Che a me tu porti amor?
 Gen. Qual dubbio è il vostro?
 Luc. Ah! dimmelo.
 Gen. Sì, quanto lice io v'amo.

LUC. (Oh giola!)
 GEN. Eppure... uditemi!...
 Esser verace io bramo.
 Avvi un più caro oggetto,
 Cui nutro immenso affetto.
 LUC. E ti è di me più caro!
 Chi mai?
 GEN. Mia madre ell' è.
 LUC. Tua madre!... O mio Gennaro!
 Tu l'ami?
 GEN. Ah, più di me!
 LUC. Ed ella?
 GEN. Ah! compiangetemi!...
 Io non la vidi mai.
 LUC. Come?
 GEN. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
 LUC. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
 GEN. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim'anni miei, —
 Quando un guerrier incognito
 Venne d'inganno a trarmi:
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era

Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
 LUC. E il foglio suo?...
 GEN. Miratelo,
 Mai dal mio cor non parte.
 LUC. Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!
 GEN. Ed io, signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
 LUC. Ah! sì... per lei... per te.
 GEN. Alma gentil! Voi siete
 Ancor più cara a me.
 LUC. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
 GEN. L'amo, sì, l'amo e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.
 (si avvicinano da varie parti le maschere;
 escono Paggi con torce, che accompagnano
 Dame e Cavalieri. Orsino entra dal fondo
 accompagnato da' suoi amici.)
 LUC. Gente appressa... io ti lascio.
 GEN. (trattenendola) Ah! fermate.
 ORS. Chi mai veggo?
 (riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e
 seco loro favella.)
 LUC. Mi è forza lasciarti.
 GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
 (sempre trattenendola)

LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

ORS. Io dirollo. *(inoltrandosi)*

LUC. Gran Dio!

(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)

ORS. *(opponendosi)* Non partite.

Forza è udirne... *(ric conducendola)*

LUC. Gennaro!

GEN. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

LUC. *(Oh cimento!)*

ORS. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, signora, son io,

Cui svenaste il dormente fratello.

VIT. Io Vitelli, cui feste lo zio

Trucidar nel rapito castello.

LIV. Io nepote d'Appiano tradito,

Da voi spento in infame convito.

PET. Io Petrucci del conte cugino,

Cui toglieste di Siena il dominio.

GAZ. Io congiunto d'oppresso consorte,

Che vedeste nel Tebro perir.

GEN. *(Ciel! che ascolto!)*

LUC. *(Oh! malvagia mia sorte!)*

CORO Qual rea donna?

LUC. *(Ove fuggo? ch'è dir?)*

ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,

Odi il suo...

GEN. e CORO Dite, dite.

LUC. Ah! pietade.

a 5 Ella è donna che infame si rese,

Che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUC. Grazia! grazia!...

a 5 Mendace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata, è temuta del paro;

Chè potente il destino la fa.

GEN. Oh! chi è mai?

LUC. Non udirli, o Gennaro!...

(supplichevole a' suoi piedi.)

a 5 È la Borgia.. ravvisala.. *(strappanle la masch.)*

TUTTI *(con un grido d'orrore)* Ah! Luc. sviene.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una Piazza in Ferrara.

Da un lato palazzo con verone, sotto il quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: Borgia. Dall'altra una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. — Notte. Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo manto.

ALF. Nel veneto corteggio

Lo ravvisasti?

RUS. E me gli posi al fianco,

E lo seguì come se l'ombra io fossi

Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.

(addita la casa di Gennaro ancora illuminata).

ALF. Quello?

Appo il ducale ostello

Lucrezia il volle!

RUS. E in esso ancora il vuole,

Se non m'inganna di quel vil Gubetta

L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.

Odi? *(odonsi voci e suoni nella casa di Gennaro).*

RUS. Gli amici in festa

Tutta notte accoglieva in quelle porte

Il giovin folle. Separarsi all'alba

Essi han costume.

ALF.

E l' ultim' alba è questa,
Che al temerario splende;
L' ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta

È meditata e pronta:

Ei l' assicura e affretta

Col cieco suo fidar.

Rus.

Ma se l' alter Grimani

La si recasse ad onta?

ALF.

Mai per cotesti insani

Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l' evento

Che può recar fortuna,

Nemico io non pavento

L' altero ambasciator.

Non sempre chiusa a' popoli

Fu la fatal laguna:

E ad oltraggiato principe

Aprir si puote ancor.

(le ucci si fanno più vicine, si spengono i lumi).

Rus.

Prendon commiato i giovani.....

Meglio è partir, signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazzella, Vitellozzo.

Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso.

Gubetta si fa vedere in disparte.

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,

Nobili amici. *(con serietà)*

ORS.

E che? degg' io sì mesto

Mirarti ognor?

GEN.

Mesto!..... non già. *(Potessi,*

Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

ORS.

Mille beltà leggiadre

Saran stassera al genial festino,

Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni. Ove qualcuno

Obbliato avess' ella, a me lo dica:

Di riparar l' errore è pensier mio.....

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. *(inoltrandosi)*

E il sono anch' io.

TUTTI Oh! il signor Beverana!

(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

GEN. *(Da per tutto è costui! già da gran tempo ad Or.)*

Ei mi è sospetto.)

ORS.

(Oh, non temer: uom lieto,

E, qual siam tutti, uno sventato è desso)

LIV. Or via! così dimesso

Io non ti vo', Gennaro.

GAZ.

Ammaliato

T' avria forse la Borgia?

GEN.

E ancor di lei

V' udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,

Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra

Al par di me costei.

PET.

Tacete. È quello

Il suo palagio.

GEN.

E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto

Su quelle mura dove scritto è **Borgia**.

(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.)

TUTTI Che fai?

GEN.

Leggete adesso.

TUTTI

Oh diamin'! **Orgia!**

GUB.

Una facezia è questa,

Che può costar domani

Ben cara a molti.

GEN.

Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io.

ORS.

Qualcun ci osserva..... separamci.

TUTTI

Addio.

(Gen. rientra in casa. Gli altri si disperdono).

SCENA III.

Astolfo e Rustighello ambidue passeggiando, indi Scherani

Rus. Qui che fai?

Ast. Che tu te 'n vada

Fermo aspetto. — E tu che fai?

Rus. Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo.

Ast. Con chi l'hai?

Rus. Con quel giovine straniero

Che ha qui stanza. — E tu con chi?

Ast. Con quel giovin forestiero,

Che pur esso alberga qui.

Rus. Dove il guidi?

Ast. Alla Duchessa.

E tu, dove?

Rus. Al Duca appresso.

Ast. Oh! la via non è l'istessa.

Rus. Nè conduce al fine istesso.

Ast. Una a festa.....

Rus. L'altra a morte.....

Delle due qual s'aprirà.....

a 2 Del più destro o del più forte

Dal voler dipenderà.

Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani, i quali circondano Astolfo)

Rus. CORO Non far motto: parti, sgombra;

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!

Sai che un sol qui tutto regge:

Somma legge è il suo voler.

Ast. Ma il furor della Duchessa.....

Rus. Taci, e dessa — non temer.

CORO Al suo nome, alla sua fama

Fe' l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dei piegar, partir, tacer.

Ast. Parto, sì.... che avvenga poi,

Vostro sia, non mio pensier.

(Astolfo si ritira. Rustighello e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

Gran porta in fondo. A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso, poi Rustighello, indi un Usciere.)

ALF. Tutto eseguisti?

Rus. Tutto. Il prigioniero

Qui presso attende.

ALF. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell' avol mio, riposti armadii schiude

Quest' aurea chiave. Ivi d'argento un vase

E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... nè desio ti tenti

Dell' aureo vase: — Vin de' Borgia è desso. —

Attendi. — All' uscio appresso

Tienti di spada armato. — Ov' io ti chiami

I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Usc. *(annunzia dalla porta in fondo)*

La Duchessa.

ALF. Affretta,

(Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeg. dall' invetriata).

SCENA V.

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

ALF. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E no 'l punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dòlla. Il prigionier. (*all' Usciere*)
(*si presenta immantinente Gen. disarmato fra le*
Guardie)

LUC. (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)

ALF. Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

LUC. (Oh ciel! Gennaro! Ah! quale
Fatalità!)

GEN. L'altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. — Chieder posso, io spero,
D' ond' io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC. (Io gelo... io tremo...)

ALF. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*. — Il reo si cerca.

LUC. Il reo

Non è costui.

ALF. D' onde il sapete?

LUC. Egli era
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

GEN. Non è ver.

ALF. L'udite?

Siate sincero, e dite

Se il reo voi siete.

GEN. Uso a mentir non sono;

Chè della vita istessa
Più caro ho l' onor mio.
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

LUC. (Misera me!)

ALF. Vi diedi (*piano a Lucrezia*)
La mia ducal parola.

LUC. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
(*Deu! secondami, o ciel!*)
(*ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto*)

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

ALF. Soli noi siamo.

Luc. Che chiedete?

Luc. Vi chiedo, o signore,
Di quel giovane illesa la vita.

ALF. Come? e dianzi cotanto rigore?

LUC. L'ira vostra è sì tosto sparita?

ALF. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto! Perdono gli do!

ALF. La mia fede vi diedi, o signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve

Voi negate a sovrana... a consorte!

ALF. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

ALF. No, non posso...

LUC. E si avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso.

ALF. (*prorompendo*) Chi?... Tu.

LUC. Io? che dite?

ALF. Tu l'ami.

- LUC. Che ascolto!
- ALF. Sì: tu l'ami: in Venezia il seguisti.
- LUC. (Giusto Cielo!)
- ALF. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
- LUC. Don Alfonso!
- ALF. T'acqueta.
- LUC. Io vi giuro...
- ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuoro.
- LUC. Don Alfonso!!...
- ALF. È omai tempo ch'io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.
- LUC. Grazia, Alfonso! (*inginocchiandosi*)
- ALF. L'indegno vo' spento.
- LUC. Per pietà...
- ALF. Più non odo pietà.
- LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (*sorg.*)
Di Lucrezia mal cauto marito!
Omai troppo m'hai visto piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia,
Ti potria far la Borgia pentir.
- ALF. Mi sei nota: nè porre in obbligo
Chi sei tu, se il volessi potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia man tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada a perir.
- Scegli.
- LUC. Oh! Dio! Dio possente! (*fuori di sé*)
- ALF. Trafitto
- Tosto ei sia. (*per uscire*)
- LUC. Deh! t'arresta.
- ALF. Ch'ei cada.
- LUC. Non commetter sì nero delitto...

- ALF. Scegli, scegli...
- LUC. Ah, non muoia di spada!
- ALF. Sii prudente: d'appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.
- LUC. L'infelice al suo fato abbandono...
Uom crudele!... io mi sento morir...
(*cade sopra una sedia. Alfonso accenna alle guardie*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

- ALF. Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.
- LUC. (Oh! come ei finge!)
- ALF. E poi
Tanto valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!
- LUC. (Perfido!)
- GEN. Quai so darne,
Grazie, signor, ve' do!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In uom che l'ha mertato,
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre,
Cinto di averse squadre,
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.
- ALF. E quel voi siete?
- LUC. (*sorgendo*) E vita
Voi gli serbaste?
- GEN. È ver.
- LUC. (Duca!...)
- ALF. (L'indegna spera.)
- LUC. (S'ei si mutasse!)

ALF. (È vano.)
 Seguir la mia bandiera
 Vorreste, o capitano?
 GEN. Al Veneto Governo
 Nodo mi stringe eterno:
 Mia fede io gli giurai...
 E sacro è un giuro.

ALF. (volgendosi con in'enzione a Lucrezia.

Il so.)

Quest'oro almeno... (presentandogli una borsa)

GEN. Assai
 Da' miei signori io n'ho.
 ALF. Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico
 Spero che a voi non gravi...
 GEN. Sommo per me favore
 Questo sarà, signore...
 ALF. Gentil la mia consorte
 Coppierà a noi sarà.
 LUC. (Stato peggior di morte!)

ALF. Meco, o Duchessa... (prendendola per mano)
 Olà. (esce Rust.)

a 3

ALF. (Guai se ti sfugge un moto,
 Se ti tradisce un detto!
 Uscir dal mio cospetto
 Vivo costui non dè.
 Versa... il licor ti è noto...
 Strano è il ribrezzo in te.)
 LUC. (Oh! se sapessi a quale
 Opra m'istringi atroce,
 Per quanto sii feroce,
 Ne avresti orror con me.
 Va... non v'ha mostro eguale...
 Colpa maggior non v'è)
 GEN. (Meco benigni tanto

Mai non credea costoro...
 Trovar perdono in loro
 Sogno pur sembra a me.
 Madre! esser dee soltanto
 Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or via: mesciamo. (si versa dal vaso d'argento)
 GEN. Attonito

A tanto onor son io.
 ALF. A voi, Duchessa...
 LUC. (Il barbaro!)

ALF. (Il vaso d'or.)
 LUC. (Gran Dio!) (versa dal vaso d'oro)

ALF. Vi assista il ciel, Gennaro.
 GEN. Fausto a voi sia del paro, (bevono)

ALF. (Trema per te spergiuira!
 Vittima prima egli è.)

LUC. (Vanne, non ha natura
 Mostro peggior di te.)

GEN. (Madre! è la mia ventura
 Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or, Duchessa, a vostr'agio potete
 Trattenerlo: oppur dargli commiato.
 (si allontana con Rustighello)

LUC. (Oh! qual raggio!) (pensando)
 GEN. (inginocchiandosi) Signora, accogliete

I saluti di un cor non ingrato.
 LUC. Infelice! il veleno bevesti... (sollo voce)
 Non far motto... trafitto saresti.
 Prendi, e parti... una goccia, una sola,
 Di quel farmaco vita ti dà. (gli dà un'ampolla)
 (Taccompagni del Ciel la pietà)

Lo nascondi, t'affretta, t'involala...
 GEN. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
 Aspettarmi io doveva in tua Corte!
 Un rio genio mi pose la benda,
 M'inspirò sì fatal securtà.

Forse... ah! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia mi dà.
 LUC. Oh! in me fida.
 GEN. In te, cruda?
 LUC. Sì, parti...
 Morto in te vuole il Duca un rivale.
 GEN. Oh cimento!
 LUC. Ei ritorna a svenarti.
 Bevi e fuggi...
 GEN. Oh! dubbiezza fatale!
 LUC. Bevi, e fuggi... io t'en prego, o Gennaro,
 Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s'inginocchia: dopo un momento d'agitazione Gennaro si decide)
 GEN. Ti punisca s'è in te tradimento
 Chi più spera che t'abbia pietà. *(beve)*
 LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!
 Quinci involati... affrettati... va.
(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rust. col Duca. Dà un grido, e cade sopra una sedia.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. — Notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Rischiarata è la finestra...
 In Ferrara egli è tuttora...
 La fortuna al Duca è destra;
 Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...
 Buio il ciel... alcun non v'ha.
(si avvicinano alla casa di Gennaro. Odonò rumore e si arrestano)

Ma... silenzio — Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato —

È di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

Orsini, indi Gennaro; Scherani nascosti.

Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,
 Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
 Se non 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
 A te mi toglie. Per Venezia io parto
 Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
 Fino alla morte non giurammo entrambi
 Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni
 Così tua fede, com'è a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo.

Al genial invito

Mancar non posso

GEN. Ah! questa tua Negroni

M'è di sinistro auspicio...

ORS. E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

GEN. Odi: e se il chiedi, io resto.
Minacciata è la mia vita...
Alla morte io qui son presso.
ORS. Chi t'insidia? a me lo addita.
Chi è costui?
GEN. Parla sommessò. (*parla sotto voce a Ors., mentre gli Scher. si fanno vedere da lungi*)
Vi par tempo?
CORO I No: si aspetti...
CORO II L'importuno partirà.
TUTTI Nè d'inganno tu sospetti? (*ridendo*)
ORS. Quale è in te credulità!
GEN. Taci, incauto!
ORS. Scompigliato!
Non sai tu di donna l'arti?
Onde a lei ti mostri grato
Ella ha finto di salvarti.
Di veleni che ragioni?
Dove fondi il tuo timor?
Gentil dama è la Negroni;
Uomo è il Duca d'alto cor.
GEN. Tu conosci, appien tu sai
Se codardo io fui giammai,
Se un istante in faccia a morte
Mai fu manco il mio valor...
Pure, adesso, in questa Corte,
M'è di guai presago il cor.
ORS. Va, se vuoi, tentar mi è caro,
Afferrar la mia ventura.
GEN. Addio, Orsino...
ORS. Addio, Gennaro.
GEN. Veglia a te.
ORS. Ti assicura. (*si abbracciano e si dividono, indi si arrestano entrambi e ritornano*)
GEN. Ah! non posso abbandonarti!

ORS. Ah! non io lasciar ti vo'.
GEN. Al festin vo' seguitarti.
ORS. Teco all'alba io partirò.
a 2 Sia qual vuoi il tuo destino,
Esso è mio: lo giuro ancora.
ORS. Mio Gennaro!
GEN. Caro Orsino!
ORS. Teco sempre...
GEN. O viva, o mora.
Qual due fiori a un solo stelo,
Qual due frondi a un ramo sol,
Noi vedrem sereno il cielo,
O sarei curvati al suol. (*partono*)
SCENA III.
Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene.
Rus. No! l'seguite.
CORO A noi s'invola.
Rus. Stolti! Ei corre alla Negroni.
CORO Basta allora.
Rus. Al laccio ei vola.
CORO Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
TUTTI È tenace, è certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo.
Di ferir mestier non fa. (*partono*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni illuminata ed addobbata per festivo banchetto. Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta, dall'altro è Gennaro.

LIV. Viva il Madera!
TUTTI Evviva
Il Ren che scalda e avviva!
GAZ. De' vini il Cipro è re.

PET. I vini, per mia fe,
Tutti son buoni.

ORS. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d'amor
Nell'occhio seduttore
Della Negroni.

TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*

GUB. *(Ebbri son già: conviene (s'alza)*
Tentar che restin soli)

GEN. *(Noiatio io sono) (si allontana)*

ORS. Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.
Ah! ah!

GUB. Chi ride?

ORS. Ridono

GUB. Quanti ci sono intorno.
Come?

ORS. Oh l'esimio lirico!

GUB. M'insulteresti tu?

ORS. S'egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.

GUB. Marrano di Castiglia! *(Ors. afferra un coltello)*

ORS. Scheran Trasteverino!

DAME Cielo costor si battono!

TUTTI Che fai? t'acqueta, Orsino. *(trattenend.)*

ORS. GUB. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

TUTTI Finitela, cospetto.... *(frapponendosi)*

All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.

DAME Si battono.... si battono...
Signore, usciam di qua. *(le Dame si ritir.)*

SCENA V.

Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella,
Petrucci e Gennaro.

LIV. Pace, pace per ora.

VIT. Avrete tempo
Da battersi doman da Cavalier',
Non col pugnol come assassini di strada.

TUTTI È ver.

GEN. Ma della spada
Che femmo noi?

ORS. L'abbiam deposta fuori.

TUTTI Non ci si pensi più.

GUB. Beviam, signori.

GAZ. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciati le Dame.

GUB. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa.
(un Coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia)

COP. Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino, affe! *(tutti bevono: Gub. versa il)*

GEN. *(Maffio, vedesti? bicchiere dietro le spalle)*
Lo spagnuolo non bevè.

ORS. *(Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)*

GUB. Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*
Può schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta ognun faria tal vino.

ORS. Sì, a tuo dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani

Se quest' oggi ne è dato goder. (*odesi un*
Voci La gioia de' profani *lugubre suono e voci lon-*
È un fumo passegger. tane che cantano fle-

GEN. Quai voci! *bilmente)*

ORS. Alcu si prende

Gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scometto

Che delle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORS. La strofa è presta.

II

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti,

Se vecchiezza con livida faccia,

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest' oggi ne è dato goder.

Voci La gioia de' profani

È un fumo passeggiar. (*a poco a poco si*

ORS. Gennaro! *spengono i lumi)*

GEN. Maffio! - Vedi?

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam. - Son chiuse

Tutte le porte. - Ove siam noi venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta Lucrezia Borgia
con gente armata.

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (*con un grido*) Ah! siam perduti!

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi od impuniti

Credereste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti:

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (*avanz.*)

LUC. Gennaro! Oh ciel! (*sbigottita*)

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.

LUC. Ite, chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro! (*trascinati*)

GEN. Amici!...

LUC. Uscite.

TUTTI Oh noi dolenti.

(*Escono fra gli armati, e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

LUC. Tu pur qui?.. nè sei fuggito?...

Qual ti tenne avverso fato?

GEN. Tutto, tutto ho presentito.

LUC. Sei di nuovo avvelenato.

GEN. Ne ho il rimedio. (*cava l'ampolla del con-*

LUC. Ah! me l'rammento... *traveleno)*

Grazie, grazie al ciel ne do.

GEN. Cogli amici io sarò spento,

O con lor io partirò !
 LUC. Ah! per te fia poco ancora...*(osservando l'ampolla)*
 Ah! non basta per gli amici...
 GEN. Ei non basta? allor, signora,
 Morrem tutti.
 LUC. Che mai dici?
 GEN. Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
 LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...
 GEN. Fermo io son, *(Gen. prende un coltello dalla*
 LUC. *(sbigottita)* *(Che far? che dir?)* *tavola)*
 GEN. Preparatevi. *(ritornando)*
 LUC. Spietato!
 Me ferir, svenar potresti?
 GEN. Lo poss'io — son disperato:
 Tutto, tutto mi togliești...
 Non più indugi. *(risoluto)*
 LUC. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmi un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
 GEN. Sono un Borgia! Oh ciel! Che intendo?
 LUC. Ah! di più non domandar.
 M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita:
 Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non voler incrudelir.
 Bevi... bevi... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir.
 GEN. Sono un Borgia!...
 LUC. Oh! il tempo vola.
 Cedi, cedi...
 GEN. Maffio muore.
 LUC. Per tua madre...
 GEN. Va tu sola

Sei cagion del suo dolore...
 LUC. No: Gennaro....
 GEN. L'opprimesti.
 LUC. No 'l pensar....
 GEN. Di lei che festi?
 LUC. Vive... vive... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
 GEN. Ciel! tu forse?
 LUC. Ah! sì, son quella.
 GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor.*(si abban-*
 LUC. *Figlio.. figlio!.. Olà! qualcuno!.. dona sopra*
 Accorrete! Aita! Aita! *una sedia)*
 Niun m'ascolta... è lunge ognuno...
 Dio pietoso, il serba in vita...
 GEN. Cessa... è tardi... Io manco, io gelo.
 LUC. Me infelice!...
 GEN. Ho agli occhi un velo.
 LUC. Mio Gennaro!... un solo accento...(*)
 Uno sguardo, per pietà...
 GEN. Madre!... io moro...
 LUC. È spento... è spento.

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n' esce **Alfonso**
 con **Rustighello** e **Guardie**.

ALF. Dove è desso?
 LUC. Mira: è là.
(correndo ad Alfonso e additandogli il Gen. estinto)
 Era desso il figliuol mio,
 La mia speme, il mio conforto...
 Ei potea placarmi Iddio...
 Me pareva far pura ancor.
 Ogni luce in lui mi è spenta...
 Il mio cor con esso è morto...
 Sul mio capo il cielo avventa
 Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*
 TUTTI Rio mistero! orribil caso!...

32

ALF.

TUTTI

Si soccorra.

Oh! ciel! se 'n muor.

FINALE NUOVO (*)

GEN.

Se ognor lontano

Vissi al materno seno,

Se a te pietoso Iddio...

M'unisce in morte almeno,

Madre, l'estremo anelito

Ch'io spiri sul tuo cor.

LUC.

Ah! figlio.

GEN.

Madre... io moro...

LUC.

Ah!

E spento... figlio mio...

FINE.

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e si vede Alfonso con Rastigliello e Guardie.

Dove è desso?

(correndo ad Alfonso e ad Rastigliello: il Gen. estinto)

Era desso il figliuol mio.

La mia speme, il mio conforto...

Ei poter placarmi Iddio...

Me parca far pur anco...

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor non sente e muore...

Sul mio capo il ciel si avventa...

Il suo strale trucidò (cade sul figlio)

Tutta l'ho mistero! orridi casi...

36761

